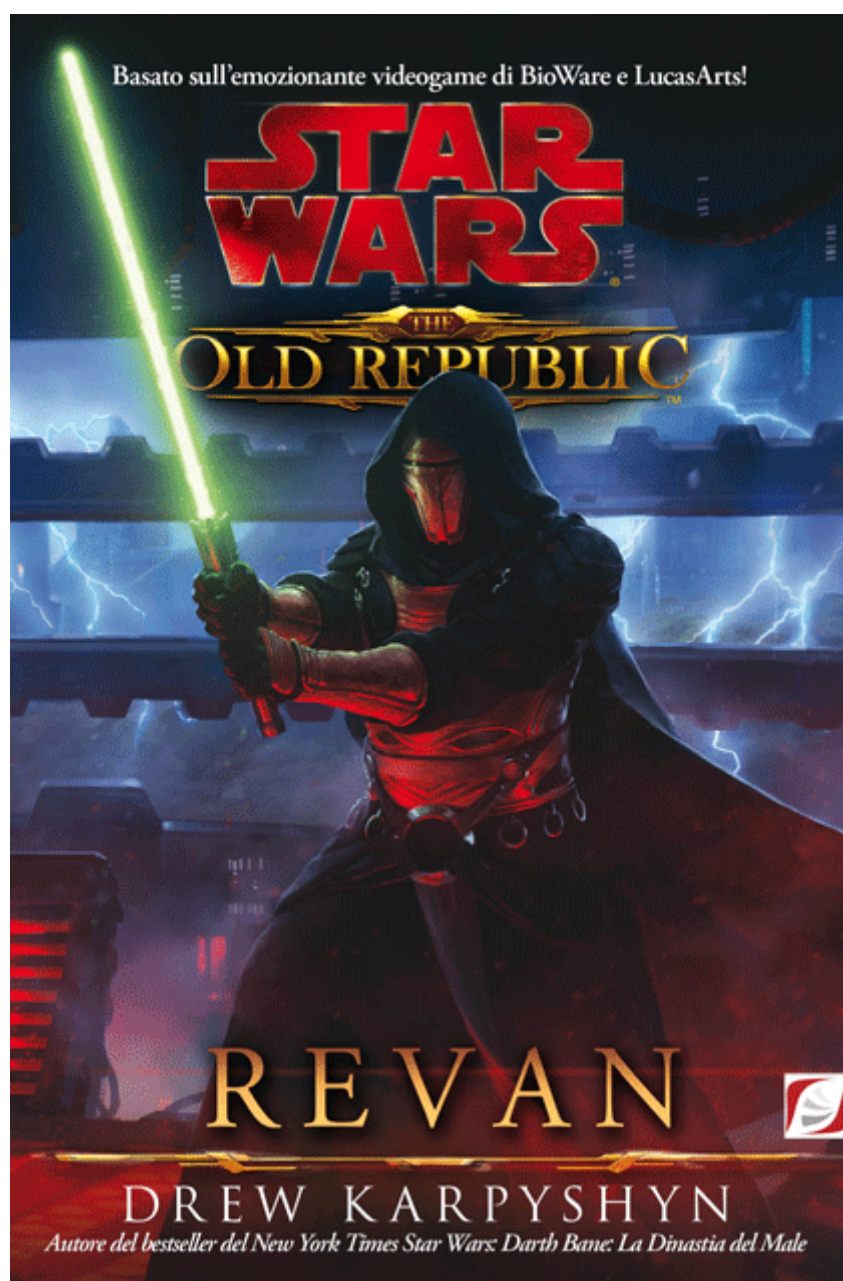


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



**STAR
WARS.**

**THE
OLD REPUBLIC**

RE VAN

DREW KARPYSHYN

multiplayer.it
Edizioni



Star Wars: The Old Republic: Revan è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

*Copyright © 2011 by Lucasfilm Ltd. &™.
All Rights Reserved. Used Under Authorization.*

**TITOLO ORIGINALE: STAR WARS: THE OLD REPUBLIC:
REVAN**

*Published in the United States by Del Rey Books, an imprint of
The Random House Publishing Group, a division of
Random House, Inc., New York.*

*Del Rey is a registered trademark and
the Del Rey colophon is a trademark of Random House, Inc.*

Book design by Christopher M. Zucker

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali
Traduzione: Virginia Petrarca
Revisione: Christian La Via Colli, Gian Paolo Gasperi
Impaginazione: Cristiano Michelangeli*

*Stampato in Italia presso Bieffe Industria Grafica - Recanati
Prima edizione italiana: Settembre 2012
Finito di stampare nel Settembre 2012
ISBN: 9788863551815*

*<http://edizioni.multiplayer.it>
www.starwars.com
www.lucasarts.com
www.starwarstheoldrepublic.com
www.delreybooks.com*

Per mia moglie, Jennifer

RINGRAZIAMENTI

La storia di Revan risale addirittura al primo *Star Wars: Knights of the Old Republic*, e voglio ringraziare tutti coloro che in BioWare hanno contribuito a quel gioco fantastico. Ho un debito di gratitudine simile anche verso tutti i ragazzi di Obsidian che hanno lavorato a KOTOR II, e verso chi in BioWare Austin ha aiutato a creare il MMOG *Star Wars: The Old Republic*. Ma voglio soprattutto ringraziare tutti i fan di *Star Wars* e di Revan che per tanti anni hanno atteso la conclusione della storia: senza il vostro infinito sostegno, questo romanzo non sarebbe mai esistito.

PERSONAGGI

Bastila Shan	Cavaliere Jedi (umana)
Canderous Ordo	Mercenario mandaloriano (umano)
Darth Nyriss	Consigliera Oscura (Sith)
Darth Xedrix	Consigliere Oscuro (umano)
Meetra Surik	Cavaliere Jedi (umana)
Murtog	Capo della sicurezza (umano)
Revan	Maestro Jedi (umano)
Lord Scourge	Signore dei Sith (Sith)
Sechel	Consigliere (Sith)
T3-M4	Droide astromeccanico

Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana...

PROLOGO: SPAZIO SELVAGGIO

Qui le tenebre regnano eterne. Non c'è sole né alba, solo il buio perpetuo della notte. L'unica illuminazione sono saette che si fanno strada squarciando le nubi tempestose, seguite da un tuono che squassa il cielo e una scrosciante pioggia gelida.

La tempesta sta arrivando e non c'è via di fuga.

Gli occhi di Revan si aprirono di scatto, strappato al sonno per la terza notte di fila dalla violenza primordiale dello stesso incubo.

Giacque immobile e silenzioso, concentrandosi per calmare il martellio del proprio cuore mentre recitava mentalmente il mantra dei Jedi.

Non c'è emozione; c'è pace.

Provò un senso di calma, che cancellò l'irrazionale terrore del sogno. Sapeva bene però di non doverlo accantonare. La tempesta che lo perseguitava ogni volta che chiudeva gli occhi era più di un semplice incubo. Era evocata dai più profondi recessi della sua mente, e aveva un significato. Ma nonostante i suoi tentativi, Revan non riusciva a capire cosa cercasse di dirgli il suo subconscio.

Era un avvertimento? Un ricordo da tempo dimenticato? Una visione del futuro? Tutte e tre le cose?

Facendo attenzione a non svegliare sua moglie, si alzò dal letto e andò in bagno a sciacquarsi il viso con l'acqua fresca. Si guardò di sfuggita allo specchio, fermandosi a esaminare il proprio riflesso.

Anche in quel momento, due anni standard dopo aver riscoperto la propria vera identità, aveva ancora problemi a conciliare il viso dello specchio con l'uomo che era stato prima che il Consiglio dei Jedi lo riportasse al lato luminoso.

Revan: Jedi, eroe, traditore, conquistatore, malvagio, salvatore. Era tutto questo e molto di più. Era una leggenda vivente, l'incarnazione di un mito; una figura che trascendeva la Storia. Eppure, a restituirgli lo sguardo non era altro che un uomo comune che non dormiva da tre notti.

La fatica si faceva sentire. I suoi lineamenti spigolosi erano diventati esili e sciupati. Il pallore della pelle accentuava i cerchi scuri sotto occhi che lo fissavano da profonde cavità.

Stringendo i lati del lavandino con le mani abbassò lo sguardo ed emise un lungo e basso sospiro, i capelli neri all'altezza delle spalle che gli ricadevano in avanti coprendogli il viso come un tendaggio scuro. Dopo qualche secondo si raddrizzò, dandosi una sistemata ai capelli con le dita.

Muovendosi senza far rumore uscì dal bagno e attraversò il piccolo soggiorno del suo appartamento. Proseguì verso il balcone, dove si fermò a contemplare la città infinita di Coruscant.

Nella capitale della galassia il traffico non cessava mai, e trovò tranquillizzante il costante ronzio e le chiazze sfocate degli speeder che sfrecciavano tutt'intorno. Si sporse dalla ringhiera il più possibile, incapace di penetrare con gli occhi l'oscurità e di distinguere la superficie del pianeta centinaia di piani più sotto.

“Non saltare. Non voglio esser costretta a pulire”.

Si voltò al suono della voce di Bastila dietro di lui.

Era sulla soglia del balcone, col lenzuolo avvolto intorno alle spalle per proteggersi dal freddo della notte. I lunghi capelli castani, normalmente raccolti in un'alta crocchia da cui scendeva una piccola coda, erano sciolti e scarmigliati dal sonno. Il viso era illuminato solo in parte dal bagliore della città sottostante, eppure riuscì a vederle le labbra strette in un sorriso ironico. Nonostante l'ironia delle sue parole, vide che i lineamenti erano solcati da vera preoccupazione.

“Scusami”, disse, allontanandosi dalla ringhiera e voltandosi verso di lei. “Non volevo svegliarti. Avevo solo bisogno di schiarirmi le idee”.

“Forse dovresti parlare col Consiglio dei Jedi”, gli suggerì Bastila. “Potrebbero aiutarti”.

“Vuoi che chieda aiuto al Consiglio?”, ripeté lui. “Devi aver esagerato con quel vino corelliano a cena”.

“Sono in debito con te”, insistette Bastila. “Se non fosse stato per te, Darth Malak avrebbe distrutto la Repubblica, eliminato il Consiglio e spazzato via i Jedi. Ti devono tutto!”

Revan non rispose subito. Quel che diceva era vero – aveva fermato Darth Malak e distrutto la Star Forge. Ma non era così semplice. Malak era stato apprendista di Revan. I due, opponendosi al volere del Consiglio, avevano condotto un'armata di Jedi e soldati della Repubblica contro dei predoni mandaloriani che minacciavano le colonie dell'Orlo Esterno... solo per tornare non da eroi, bensì da conquistatori.

Revan e Malak avevano tentato entrambi di distruggere la Repubblica. Ma Malak aveva tradito il suo Maestro e Revan era stato catturato in fin di vita dal Consiglio dei Jedi, col corpo e la mente a pezzi. Il Consiglio gli aveva salvato la vita, ma lo aveva anche privato dei ricordi e ricostruito come un'arma da scatenare contro Darth Malak e i suoi seguaci.

“Il Consiglio non ha nessun debito con me”, sussurrò Revan. “Ciò che di buono ho fatto non può compensare il male che lo ha preceduto”.

Bastila sollevò la mano e la posò con dolcezza, ma fermamente, sulle labbra di Revan.

“Non parlare in questo modo. Non possono biasimarti per l'accaduto, non più. Non sei lo stesso uomo di un tempo. Il Revan che conosco è un eroe, un campione della luce. Mi hai riscattata dopo che Malak mi aveva condotto al Lato Oscuro”.

Revan alzò un braccio e avvolse le dita intorno alla mano delicata che gli posava sulle labbra, poi la spostò dolcemente. “Così come tu e il Consiglio avete riscattato me”.

Bastila gli diede le spalle e Revan si pentì all'istante delle sue parole. Sapeva che si vergognava di essere stata coinvolta nella sua cattura e di aver avuto un ruolo nel cancellare i suoi ricordi.

“Abbiamo sbagliato. Al tempo credevo che non avessimo scelta, ma se tornassi indietro...”

“No”, la interruppe Revan. “Io non vorrei che cambiassi qualcosa. Se non fosse successo nulla di tutto questo, forse non ti avrei mai trovato”.

Bastila si girò di nuovo, e vide il dolore e l'amarrezza aleggiare ancora nei suoi occhi.

“Il Consiglio ha sbagliato”, insistette. “Ti hanno cancellato i ricordi! Hanno rubato la tua identità!”

“Ora è tornata”, le assicurò Revan, traendola a sé e cingendola con le braccia. “Devi abbandonare la tua collera”.

Pur rimanendo rigida sulle prime, Bastila non si oppose al suo abbraccio. Poi avvertì la tensione dileguarsi dal suo corpo, mentre gli posava il capo sulla spalla.

“Non c'è emozione, c'è pace”, sussurrò lei recitando ad alta voce le stesse parole in cui Revan aveva cercato conforto solo pochi minuti prima.

Restarono in silenzio, abbracciati l'uno all'altra finché Revan non la sentì rabbrivire.

“Fa freddo qui fuori”, disse. “È il caso di tornare dentro”.

Venti minuti più tardi Bastila dormiva profondamente, ma Revan era steso sul letto con gli occhi aperti a fissare il soffitto.

Pensava a ciò che Bastila aveva detto sul fatto che il Consiglio lo avesse privato dell'identità. Man mano che la sua mente guariva, molti ricordi erano tornati assieme alla sua percezione di sé. Ma sapeva che mancavano ancora delle parti, forse perdute per sempre.

Come Jedi, conosceva l'importanza di abbandonare ira e amarezza, ma non significava che non potesse ancora farsi domande su quel che aveva perso.

Al di là dell'Orlo Esterno era successo qualcosa a lui e Malak. Erano andati a sconfiggere i Mandaloriani, ma erano tornati come seguaci del Lato Oscuro.

Un terribile mondo di tuoni e fulmini, avvolto nella notte eterna.

Lui e Malak avevano trovato qualcosa. Non riusciva a ricordare cosa o dove, ma la temeva a un livello profondo e primitivo. In qualche modo Revan sapeva che, qualunque cosa fosse quel terribile segreto, si trattava di una minaccia ben più grande dei Mandaloriani o della Star Forge. Ed era convinto che esistesse ancora.

La tempesta sta arrivando e non c'è via di fuga.

PARTE I



CAPITOLO 1

Lord Scourge sollevò il cappuccio del mantello scendendo dalla navetta che faceva da scudo contro il vento e la pioggia battente. Lì, su Dromund Kaas, le tempeste erano comuni; nubi nere oscuravano costantemente il sole, privando di significato termini come giorno e notte. L'unica illuminazione naturale proveniva dalle frequenti saette che squarciavano il cielo, ma il bagliore proveniente dallo spazioporto e dalla vicina Kaas City gli forniva luce più che sufficiente a vedere dove andava.

Le possenti tempeste elettriche erano una manifestazione fisica del potere del Lato Oscuro che avvolgeva il pianeta intero – un potere che aveva ricondotto lì i Sith un millennio addietro, quando la loro stessa sopravvivenza era stata in dubbio.

Dopo la bruciante sconfitta nella Grande Guerra dell'Iperspazio, l'Imperatore si era messo alla testa dei suoi seguaci, sorgendo dalle fila dei rimanenti Signori dei Sith, in un disperato esodo verso i confini più lontani della galassia. Fuggendo dalle armate della Repubblica e dall'implacabile vendetta dei Jedi, alla fine si erano insediati sul loro pianeta natale, da tempo perduto, ben oltre i confini dello spazio della Repubblica.

Là, ben nascosti dai loro nemici, i Sith avevano iniziato a ricostruire l'Impero. Sotto la guida dell'Imperatore, il salvatore immortale e onnipotente che regnava su di loro persino dopo

mille anni, avevano abbandonato l'esistenza edonistica condotta dai loro barbari antenati.

Al suo posto avevano creato una società quasi perfetta, in cui l'esercito imperiale manovrava e controllava praticamente ogni aspetto della vita quotidiana. Contadini, meccanici, insegnanti, cuochi, spazzini: tutti facevano parte della grande macchina bellica, ogni individuo era un ingranaggio addestrato per eseguire i propri doveri con la massima disciplina ed efficienza. Come risultato, i Sith erano riusciti a conquistare e soggiogare un mondo dopo l'altro nelle regioni inesplorate della galassia fino a rivaleggiare col potere e l'influenza che avevano in passato.

Un'altra scarica di fulmini squarciò il cielo, illuminando per un attimo la massiccia cittadella che incombeva su Kaas City. Costruita da schiavi e seguaci devoti, fungeva sia da palazzo che da fortezza, un inespugnabile luogo di convegno per l'Imperatore e i dodici Signori dei Sith da lui scelti per formare il Consiglio Oscuro.

Dieci anni prima, quando Scourge era arrivato su Dromund Kaas per la prima volta come giovane apprendista, aveva giurato che un giorno avrebbe messo piede all'interno delle esclusive sale della cittadella. Eppure, in tutti gli anni di addestramento presso l'Accademia Sith che si ergeva ai confini di Kaas City, quel privilegio non gli era mai stato accordato. Era stato uno degli studenti migliori, a cui i superiori riconoscevano la potenza nella Forza e la devozione fanatica verso gli usi dei Sith. Ma agli accolti non era permesso entrare nella cittadella: i suoi segreti erano riservati a coloro che servivano direttamente l'Imperatore e il Consiglio Oscuro.

Il potere del Lato Oscuro che emanava dall'edificio era innegabile; nei suoi anni da accolito ne aveva avvertito ogni giorno l'energia pura e irruenta. Vi aveva attinto, focalizzando mente e spirito, per convogliare il potere nel suo corpo affinché lo sostenesse durante le brutali sedute di allenamento.

Ora, dopo quasi due anni di lontananza, era tornato su Dromund Kaas. In piedi sulla piattaforma di atterraggio, avvertiva ancora una volta il Lato Oscuro penetrare in lui fino alle ossa, compensando la trascurabile scomodità del vento e della pioggia con la vampa del suo calore. Ma Scourge non era più un semplice apprendista: era tornato nella sede del potere imperiale come Signore dei Sith.

Sapeva che quel giorno sarebbe giunto. Diplomatosi all'Accademia Sith, aveva sperato che lo assegnassero a Dromund Kaas. Invece lo avevano inviato ai margini dell'Impero affinché aiutasse a sedare una serie di ribellioni di poco conto su pianeti di recente conquista. Scourge aveva sospettato che si trattasse di un qualche tipo di punizione. Uno dei suoi istruttori, geloso del suo potenziale, probabilmente aveva consigliato di assegnarlo il più lontano possibile dalla sede del potere imperiale per rallentare la sua ascesa verso i ranghi più alti della società Sith.

Purtroppo Scourge non aveva prove a suffragio della sua teoria. Seppur esiliato fra la barbarie dei settori ai margini dell'Impero, era riuscito a farsi una reputazione. Le sue abilità combattive e la spietata persecuzione dei capi ribelli avevano attirato l'attenzione di vari esponenti di spicco dell'esercito e due anni dopo essere uscito dall'Accademia era tornato a Dromund Kaas come Signore dei Sith, fresco di nomina. Cosa più importante, si trovava lì su richiesta personale di Darth Nyriss, uno dei membri più anziani del Consiglio Oscuro dell'Imperatore.

“Lord Scourge”, gridò al di sopra del vento una figura che accorreva ad accoglierlo. “Sono Sechel. Benvenuto su Dromund Kaas”.

“Bentornato”, lo corresse Scourge mentre l'uomo si inginocchiava chinando il capo in segno di rispetto. “Non è la prima volta che mi trovo su questo mondo”.

Il cappuccio di Sechel era sollevato per proteggerlo dalla pioggia e ne copriva i lineamenti, ma mentre si avvicinava

Scourge aveva notato la pelle rossa e i barbigli che gli scendevano dalle guance, propri di un Sith purosangue come lo era lui stesso. Se però Scourge era una figura imponente, alta e dalle spalle larghe, l'altro uomo era esile e minuto. Tendendo i propri sensi, Scourge non avvertì che una debole traccia della Forza in lui e i lineamenti gli si contorsero in una smorfia di disgusto.

A differenza degli umani che formavano il grosso della popolazione imperiale, i Sith erano tutti dotati del dono della Forza, chi più chi meno. Ciò li rendeva il fior fiore della società e li poneva al di sopra dei ranghi inferiori dell'Impero. Ed era un retaggio custodito gelosamente.

Un purosangue nato senza collegamento con la Forza era un abominio: di solito non era neppure tollerata l'esistenza di una creatura simile. Durante gli anni passati in Accademia, Lord Scourge aveva incontrato una manciata di Sith in cui la Forza scorreva assai debole. Impacciati dalla loro mancanza, si affidavano all'influenza delle loro famiglie altolocate per trovarsi un incarico da aiutanti di basso livello o da ufficiali amministrativi in Accademia, dove la loro minorazione si sarebbe notata meno. Risparmiati dalle caste inferiori solo grazie alla purezza del sangue, agli occhi di Scourge erano poco più che schiavi, benché dovesse ammettere che i più capaci avessero una loro utilità.

Ma mai prima di allora aveva incontrato un suo simile che fosse così poco in sintonia con la Forza come l'uomo chino ai suoi piedi. Il fatto che Darth Nyriss gli avesse inviato qualcuno di tanto abietto e indegno di accoglierlo lo disturbava. Si era aspettato un benvenuto assai più notevole.

“Alzati”, ringhiò, senza neanche sforzarsi di celare il proprio disgusto.

Sechel si rialzò in tutta fretta. “Darth Nyriss vi porge le sue scuse per non esservi venuta incontro di persona”, disse rapidamente. “Di recente vi sono stati alcuni attentati alla sua vita e lascia il proprio palazzo solo in rarissime circostanze”.

“Sono al corrente della situazione”, rispose Scourge.

“S-sì, mio signore”, balbettò Sechel. “Naturalmente. È per questo che siete qui. Perdonate la mia stupidità”.

Il fragore di un tuono quasi soffocò le scuse di Sechel, preannunciando l'intensificarsi della tempesta. La prima pioggia cominciò a cadere come una coltre di aghi.

“La tua Maestra ti ha ordinato di lasciarmi in mezzo a questo diluvio fino a farmi annegare?”, domandò imperioso Scourge.

“P-perdonatemi, mio signore. Vi prego di seguirmi. C'è uno speeder pronto a condurvi alla vostra dimora”.

A breve distanza dallo spaziorporto c'era una piccola piattaforma di atterraggio. Un flusso costante di taxi volanti vi atterrava e decollava: il modo di spostarsi per la città preferito dagli individui di basso rango che non potevano permettersi un proprio speeder. Com'era tipico in uno spaziorporto molto attivo, alla base della piattaforma di atterraggio era assiepata una gran folla. Quelli appena arrivati s'inserivano velocemente nelle file in attesa di accaparrarsi un conducente, muovendosi con la precisione e la disciplina che contraddistinguevano la società imperiale.

Naturalmente, Lord Scourge non aveva bisogno di mettersi in fila. Anche se alcuni nella folla gettarono occhiate taglienti a Sechel che tentava di farsi strada tra di loro, la calca si divise non appena videro la figura che torreggiava alle sue spalle. Anche col cappuccio alzato a proteggerlo dalla pioggia, il mantello nero di Scourge, le punte sull'armatura, la carnagione rosso scuro e la spada laser in bella vista sul fianco lo identificavano chiaramente come un Signore dei Sith.

I presenti reagirono in modi differenti. Molti erano schiavi o servitori a contratto che sbrigavano incombenze per i loro padroni; questi mantennero saggiamente gli occhi abbassati, attenti a non incontrare il suo sguardo. Gli Arruolati – il rango degli individui comuni, coscritti per il servizio militare obbligatorio – scattarono subito sull'attenti, come se si aspettassero che Scourge stesse per ispezionarli.

I Sottomessi – la casta dei mercanti, dei commercianti, dei dignitari e dei visitatori provenienti da pianeti che non avevano ancora una posizione definita nell’Impero – si fecero rapidamente da parte fissandolo con un misto di paura e meraviglia. Molti s’inchinarono in segno di rispetto. Sui loro mondi natali erano forse ricchi e potenti, ma lì su Dromund Kaas sapevano bene di essere poco al di sopra di schiavi e servitori.

L’unica eccezione a quella regola fu una coppia di umani, un uomo e una donna. Scourge li vide ai piedi delle scale che salivano verso la piattaforma, ostinatamente decisi a non spostarsi.

Indossavano abiti costosi – pantaloni rossi e camicie bordate di bianco dello stesso colore – ed era evidente che portassero armature leggere sotto le vesti. Alla spalla dell’uomo era appeso un grosso fucile d’assalto, e la donna aveva un blaster su ciascun fianco. Era chiaro tuttavia che i due umani non facevano parte dell’esercito, dal momento che non esibivano le mostrine ufficiali dell’Impero né altro che indicasse un grado militare.

Non era insolito che mercenari Sottomessi provenienti da altri mondi visitassero Dromund Kaas. Alcuni arrivavano in cerca di profitto e concedevano i loro servigi al miglior offerente; altri venivano a dimostrare il loro valore all’Impero nella speranza che un giorno venisse concesso loro il raro privilegio della cittadinanza completa. Ma di solito i mercenari reagivano con deferenza e umiltà se messi di fronte a qualcuno del rango di Scourge.

Per legge, Scourge avrebbe potuto farli imprigionare o giustiziare anche solo per un’offesa tanto veniale. A giudicare dal loro atteggiamento di sfida, ne erano beatamente ignari.

Quando il resto della folla si divise, i mercenari restarono al loro posto, fissando provocatori Scourge che si avvicinava. Il Signore dei Sith era furente per quell’ininterrotta mancanza di rispetto. Anche Sechel doveva averlo capito, perché rapidamente gli corse avanti per affrontare la coppia.

Scourge non rallentò, ma neppure fece in modo di raggiungere il servitore che si affrettava. A quella distanza, il vento e la pioggia gli impedivano di udire cosa venisse detto, ma Sechel parlava in modo concitato, gesticolando e sventolando le braccia mentre gli umani lo fissavano con freddezza e disprezzo. Finalmente la donna annuì e i due si fecero lentamente da parte. Soddisfatto, Sechel si girò e attese l'arrivo di Scourge.

“Mille scuse, mio signore”, disse mentre salivano i gradini. “Ci sono dei Sottomessi che non comprendono appieno le nostre usanze”.

“Forse hanno bisogno che li rimetta al loro posto”, ringhiò Scourge.

“Se così desiderate, mio signore”, disse Sechel. “Devo tuttavia ricordarvi che Darth Nyriss vi attende”.

Scourge decise di lasciar perdere. Salirono sullo speeder, e Sechel si sedette ai comandi. Scourge si accomodò nel lussuoso sedile, notando con piacere che il veicolo aveva un tetto: molti taxi volanti erano esposti alle intemperie. I motori si attivarono e lo speeder si sollevò di dieci metri prima di accelerare e lasciarsi alle spalle lo spaziorpoto.

Viaggiarono in silenzio, avvicinandosi sempre più all'imponente cittadella che si ergeva nel cuore di Kaas City. Ma Scourge sapeva che non era quella la destinazione del giorno. Come ogni membro del Consiglio Oscuro, a Darth Nyriss era consentito l'accesso alla cittadella dell'Imperatore. A seguito di due recenti tentativi di assassinio, tuttavia, Scourge si aspettava che sarebbe rimasta entro le mura della sua roccaforte personale, che aveva alla periferia di Kaas City, circondata dal personale e dai servitori più fidati.

Scourge non lo trovava affatto un segno di codardia; Nyriss era semplicemente pragmatica. Come ogni Sith di alto rango, aveva molti nemici. Fino a che non avesse scoperto il responsabile dei tentativi di assassinio, esporsi inutilmente era un rischio sciocco e immotivato.

Ciò nonostante, il suo pragmatismo andava equilibrato con la consapevolezza che il suo rango si basava unicamente sulla forza. Se Nyriss fosse sembrata debole o inefficace – se non fosse stata in grado di agire in modo fermo e risoluto contro chiunque tramasse la sua morte – gli altri lo avrebbero avvertito. I rivali, sia all'interno che all'esterno del Consiglio Oscuro, avrebbero approfittato della situazione sfruttando la sua posizione vulnerabile a proprio vantaggio. Darth Nyriss non sarebbe stata la prima della cerchia interna dell'Imperatore a perdere la vita.

Scourge era lì per questo: per stanare chi aveva pianificato gli attentati e distruggerlo.

Data l'importanza della missione, non riusciva a capire perché mai Nyriss non avesse inviato una guardia d'onore al completo per scortarlo attraverso la città. Avrebbe dovuto volere che tutti sapessero del suo arrivo. Era la prova che stava per risolvere il problema, un avvertimento a chiunque potesse sentirsi incoraggiato da quei recenti attentati. Non c'era scopo nel tenere così segreto il suo arrivo... o almeno nessuno comprensibile a Scourge.

Passarono accanto alla cittadella dell'Imperatore e si diressero al confine occidentale della città. Dopo qualche altro minuto Scourge sentì che lo speeder iniziava a rallentare, mentre Sechel si preparava all'atterraggio.

“Siamo arrivati, mio signore”, disse Sechel quando il veicolo si posò a terra.

Si trovavano in un grande cortile. A nord e a sud si ergevano alte mura di pietra. L'estremità orientale si apriva sulla strada, quella occidentale costeggiava, presunse Scourge, la roccaforte di Darth Nyriss. L'edificio, pur se in scala decisamente ridotta, ricordava in molte cose la cittadella dell'Imperatore. Le somiglianze nell'architettura non servivano solo a rendergli omaggio. Come la sua cittadella, quell'edificio fungeva sia da dimora di Nyriss che da fortezza dove ritirarsi in momenti

difficili, ed era stato progettato per essere elaborato, imponente e facilmente difendibile allo stesso tempo.

Nel cortile stesso si trovavano cinque o sei grosse statue, ciascuna con una base di vari metri e alta molto probabilmente quanto Scourge. Le due più grandi raffiguravano degli umanoidi, un uomo e una donna, in abiti Sith. Avevano le braccia leggermente sollevate in avanti, con i palmi rivolti verso l'alto. Il viso dell'uomo era celato da un cappuccio, la raffigurazione comune dell'Imperatore. Il capo della donna era scoperto a rivelare feroci lineamenti Sith; se l'opera dello scultore era accurata, Scourge sapeva che stava vedendo per la prima volta le reali fattezze di Darth Nyriss.

Le altre statue erano astratte, benché ognuna presentasse l'emblema del casato di Nyriss, una stella a quattro punte inscritta in un ampio cerchio. Una sottile ghiaia bianca ricopriva il viale. Su tutta la superficie di pietra era stato piantato in forme decorative un raro tipo di lichene che prosperava nel buio di Dromund Kaas, producendo una luce spettrale dal debole bagliore violaceo. Un liscio sentiero di pietra lavorata si dipartiva dalla massiccia doppia porta che contrassegnava l'entrata alla fortezza, attraversava il centro del cortile e arrivava alla piccola piattaforma di atterraggio dove si era posato il loro speeder.

Sechel uscì in fretta dal veicolo e corse ad aprire il portello del suo passeggero. Scourge uscì dallo speeder nella pioggia, che durante il loro viaggio era diminuita appena.

“Da questa parte, mio signore”, disse Sechel percorrendo il sentiero.

Scourge lo seguì, aspettandosi che le porte si sarebbero spalancate al loro avvicinarsi. Con sua sorpresa l'ingresso rimase chiuso. Tuttavia, Sechel non pareva perplesso quanto lui. Si rivolse invece al piccolo oloschermo laterale e premette il pulsante di chiamata.

Sull'oloschermo si materializzò l'immagine tremante di

un umano sui quarant'anni. Sembrava indossasse l'uniforme standard di un ufficiale della sicurezza imperiale, e Scourge dedusse che era il capo delle guardie personali di Nyriss.

“Il nostro ospite è arrivato, Murtog”, spiegò Sechel con un cenno del capo in direzione di Scourge.

“Hai verificato la sua identità?”, domandò Murtog.

“D-di cosa stai parlando?”, balbettò Sechel.

“Come facciamo a sapere che sia il vero Lord Scourge e non un altro assassino?”

La domanda sembrò cogliere Sechel del tutto alla sprovvista.

“Non... voglio dire, sembra... uh, cioè...”

“Non lo farò entrare finché non avrò le prove”, dichiarò l'uomo.

Sechel gettò un'occhiata a Lord Scourge da dietro le spalle, con un'espressione di umiliazione mista a paura. Poi si sporse verso l'olocom e disse, a bassa voce: “Questo è assolutamente inappropriato. Hai scavalcato la mia autorità!”

“Sono il capo della sicurezza”, gli ricordò Murtog. “Rientra assolutamente nella mia autorità. Dammi solo cinque minuti per verificare che sia tutto in ordine”.

Scourge avanzò, afferrando Sechel per una spalla e scostandolo con uno strattone.

“Osi insultarmi facendomi aspettare come un mendicante sotto la pioggia?”, sbraitò rivolto allo schermo. “Sono un ospite! Mi ha invitato Darth Nyriss in persona!”

Murtog si mise a ridere sguaiato. “Io non ne sarei così sicuro”.

L'oloschermo si spense di botto. Scourge si voltò e vide Sechel rannicchiato contro la parete.

“Mi dispiace, mio signore”, disse. “Murtog è diventato paranoico da quando...”

Scourge lo interruppe. “Cosa significa quel che ha detto? Sono stato invitato da Darth Nyriss oppure no?”

“Lo siete stato, naturalmente. In un certo senso”.

Scourge sollevò la mano verso Sechel e si protese nella Forza.

Il servitore iniziò a rantolare e ad afferrarsi la gola mentre il suo corpo veniva lentamente sollevato da una mano invisibile.

“Mi dirai cosa sta succedendo”, disse Scourge con voce priva di emozione. “Mi dirai tutto, o ti ucciderò. Hai capito?”

Sechel tentò di parlare, ma riuscì solo a tossire e farfugliare e così invece annuì concitato. Soddisfatto, Scourge lasciò la presa. Tutto a un tratto Sechel cadde da un metro di altezza, atterrando scompostamente con un grugnito di dolore prima di rialzarsi in tutta fretta.

“Non è stata di Darth Nyriss l’idea d’ingaggiarvi”, spiegò con voce ancora rauca e sforzata per la stretta soffocante. “Dopo il secondo attentato, l’Imperatore ha suggerito che potessero essere coinvolti i suoi agenti. Le ha consigliato di convocare qualcuno dall’esterno”.

All’improvviso tutto ebbe senso. Il volere dell’Imperatore era assoluto: un “suggerimento” da parte sua era di fatto un ordine. Darth Nyriss lo aveva invitato lì perché non aveva scelta. Scourge aveva presunto di essere un ospite riverito, ma in realtà non era altro che un ospite sgradito. La sua presenza era un insulto ai suoi leali seguaci e serviva a rammentare che l’Imperatore dubitava della sua capacità di affrontare di persona gli assassini. Per questo gli era toccata un’accoglienza così misera, e per questo il capo della sicurezza di Nyriss aveva reagito con tanta ostilità.

Scourge si rese conto di essere in una posizione difficile. I suoi tentativi d’indagare sugli assassinii sarebbero andati incontro a sospetti e resistenza. La colpa di qualunque sbaglio sarebbe ricaduta su di lui, anche quelli commessi da qualcun altro. Poteva bastare un singolo passo falso per porre fine alla sua carriera o addirittura alla sua vita.

Stava ancora meditando su quelle nuove informazioni quando nella tempesta udì avvicinarsi uno speeder. Il rumore era innocuo, ma mise in allerta i suoi sensi all’istante. Il cuore accelerò i battiti e il respiro si fece più rapido. Una

scarica di adrenalina gli contrasse i barbigli sulle guance e gli tese i muscoli.

Impugnò la spada laser e alzò lo sguardo. Ai suoi piedi Sechel gridò e si coprì il viso, presumendo che avesse sfoderato l'arma per lui, ma Scourge lo ignorò.

Nel buio della tempesta riusciva appena a distinguere la sagoma dello speeder puntato verso di loro. Usò la Forza per sondare il veicolo e i suoi passeggeri. Si sentì trafiggere da una lama d'ira e i suoi sospetti furono confermati: chiunque fosse, stava venendo a ucciderlo.

Erano passati soltanto due secondi da quando Scourge aveva percepito lo speeder alla conferma delle intenzioni di chi lo pilotava, il tempo necessario a raggiungerlo.

Scourge balzò di lato quando il veicolo sparò la prima raffica. Atterrò con una capriola, e si rialzò appena in tempo per schivare il secondo attacco. Spostandosi con incredibile velocità grazie alla Forza attraversò il cortile e a ogni passo i colpi rimbalzarono sul terreno appena dietro di lui. Si tuffò al riparo dietro la statua dell'Imperatore, mentre dentro di sé analizzava la situazione.

Lo speeder doveva essere munito di cannone blaster con mira automatica, altrimenti non sarebbe stato possibile che i colpi lo seguissero tanto da vicino nella sua disperata corsa in cerca di riparo. Neppure un Signore dei Sith sarebbe potuto sfuggire per sempre a quella potenza di fuoco. Doveva mettere fuori uso il veicolo.

Lo speeder stava allontanandosi per fare il giro e attaccare nuovamente. Prima che potesse completare la svolta, Scourge uscì allo scoperto e lanciò la spada laser attraverso il cortile. La lama cremisi roteò nella notte descrivendo un ampio arco e colpì di taglio l'estremità posteriore dello speeder producendo una pioggia di fiamme e scintille, poi proseguì sulla sua traiettoria per tornare nella mano protesa di Scourge.

Il ronzio del motore dello speeder che terminava la svolta

si acui fino a diventare uno stridio. Il motore posteriore emise del fumo nero a malapena visibile sopra le nubi scure; il veicolo iniziò a ondeggiare e inclinarsi, perdendo altitudine con grande rapidità mentre apriva il fuoco ancora una volta.

Scourge si nascose di nuovo dietro la statua dell'Imperatore, appoggiando la schiena con forza mentre una pioggia letale si riversava su di lui. Un istante più tardi lo speeder lo sorvolò, scendendo così bruscamente da decapitare perfino la statua dietro cui si era nascosto.

La pesante testa di pietra si rovesciò e cadde addosso a Scourge, costringendolo a uscire dal riparo per non essere schiacciato. Nello stesso istante vide lo speeder schiantarsi a terra. I campi d'impulso di emergenza assorbono l'impatto impedendo al veicolo di esplodere in mille pezzi, ma il colpo fu così violento da far volare in aria una parte del motore danneggiato.

Impugnando la spada laser sopra la testa con entrambe le mani, Scourge caricò verso lo speeder. Dalla carcassa uscirono in tutta fretta due passeggeri, scossi ma illesi. Scourge non fu troppo sorpreso di riconoscere i due mercenari vestiti di rosso in cui si era imbattuto sulla piattaforma di atterraggio dello spaziorpoto.

L'uomo era dall'altra parte dello speeder e stava disperatamente cercando di estrarre il fucile blaster dal relitto. La donna era al suo fianco con le pistole già sfoderate; Scourge si trovava a meno di cinque metri di distanza quando lei aprì il fuoco.

Non si disturbò a bloccare i colpi, superando con un balzo acrobatico sia la donna che lo speeder colpito. La mossa improvvisa la colse alla sprovvista, e non nessuno di quei colpi frettolosi lo centrò.

Ancora in aria, eseguì una mezza piroetta e atterrò oltre lo speeder, proprio accanto al mercenario che in quel momento aveva appena preso la mira con la propria arma. Prima che potesse sparare, Scourge lo colpì trasversalmente al torace.

Mentre il cadavere dell'uomo si rovesciava a terra, Scourge riportò l'attenzione sulla mercenaria. Ora era completamente rivolta verso di lui, e quando il suo compagno cadde sparò un'altra raffica costringendo Scourge a ripararsi dietro lo speeder.

Quella volta alcuni colpi andarono a segno. L'armatura assorbì il grosso dell'attacco, ma Scourge avvertì un dolore bruciante alla spalla, dove una piccola parte delle particelle di energia riuscì a insinuarsi in un'articolazione dell'armatura, ustionandogli le carni.

Si concentrò sul dolore, trasformandolo in rabbia per alimentare la Forza che avrebbe guidato il suo feroce contrattacco. Contemporaneamente attinse d'istinto alla paura dell'avversario, unendola al proprio impeto per amplificare ancor di più il potere che stava raccogliendo.

Incanalò la propria rabbia e scatenò un'onda concentrata di energia che colpì la donna al petto. L'impatto la sollevò da terra e la fece volare all'indietro, fino a sbattere contro la base di una delle statue astratte. L'attacco improvviso le fece perdere la presa sulle pistole, che caddero lasciandola momentaneamente indifesa.

Scourge scavalcò lo speeder, avvicinandosi di corsa alla sua nemica prima che potesse rialzarsi. La mercenaria però fu rapida: si rialzò in piedi di scatto e sfoderò un corto elettrobastone, la cui punta era animata da una carica abbastanza potente da far perdere conoscenza a un nemico anche solo sfiorandolo.

Scourge si fermò di colpo. La mercenaria si accovacciò in posizione di combattimento e i due combattenti si fronteggiarono circospetti.

Se lo avesse voluto, Scourge avrebbe potuto terminare lo scontro proprio lì, in quello stesso momento. Elettrobastone o meno, senza pistole la mercenaria non aveva possibilità contro un Signore dei Sith armato di spada laser. Ucciderla, però, non gli avrebbe dato ciò che voleva realmente.

“Dimmi chi ti ha pagato e ti lascerò vivere”, disse.

“Ti sembro così stupida?”, ribatté lei con una finta, eseguendo un rapido allungo che Scourge schivò facilmente.

“La tua abilità è evidente”, le disse. “Una come te potrebbe essermi utile. Dimmi chi ti ha pagato e ti lascerò lavorare per me. Oppure puoi gettare via la tua vita”.

Esitò, e per un attimo Scourge credette che avrebbe gettato l’arma. Poi la notte fu squarciata dal suono di molte carabine blaster. I raggi piovvero sulla schiena della mercenaria facendola incespicare verso Scourge, che le vide un’espressione di totale sconcerto sul volto mentre crollava sulle ginocchia. Mosse le labbra senza che ne uscisse suono, poi cadde bocconi sulla ghiaia, morta.

Voltandosi, Scourge vide cinque o sei guardie nel cortile, vicino alla porta che conduceva nella fortezza. Fra loro c’era un umano che indossava un’uniforme da comandante. Era basso e aveva spalle larghe e un ampio torace, corti capelli biondi e una barba curata in forte contrasto con la pelle scura. Scourge lo riconobbe dall’ologramma: era Murtog, capo della sicurezza di Darth Nyriss.

Prima che Scourge potesse parlare, Sechel esclamò: “Era ora che arrivassi”.

Era ancora rannicchiato alla parete, quasi nello stesso punto in cui Scourge lo aveva lasciato dopo il breve interrogatorio che aveva preceduto l’imboscata.

“Alzati”, gli disse Murtog, e il galoppino fece come ordinato.

“Ripulite tutto”, disse brusco Murtog alle guardie, che si affrettarono a obbedire.

Soddisfatto, il capo della sicurezza si mise l’arma a tracolla e fece un cenno del capo in direzione di Scourge. “Ora Darth Nyriss può ricevervi”.